

## L'EDUCAZIONE MILITARE

Il processo di diffamazione intentato dal tenente Trivulzio al deputato socialista Todeschini, e che tanto male volge per il querelante, ha richiamato l'attenzione dell'Italia sulla condizione morale della maggior parte dei nostri ufficiali. Il tenente Trivulzio è un frutto della educazione militare. Noi non sosterremo certo che tutti gli ufficiali dell'esercito siano dei Trivulzio, ma possiamo sicuramente affermare che il livello morale del militare di professione è più basso di quello della generalità dei cittadini.

Il soldato di mestiere è separato, fin dai primi anni, dalla famiglia, e preparato nella scuola-caserma, per la vita di caserma che egli dovrà in seguito menare. Tutte le influenze, che nobilitano e ingentiliscono, degli affetti familiari e della vita vissuta tra la società e a contatto delle diverse classi che la compongono, sono cancellate dall'anima dal giovane che si prepara ad essere soldato.

Egli appartiene, anche prima di farne parte attiva, alla casta nella quale egli dovrà svolgere, in seguito, la sua attività. Ed egli ne ha, per conseguenza, inoculati i vizi con la educazione speciale ed innaturale che riceve. Così, il concetto sulla donna è molto meno elevato presso il soldato che presso gli altri uomini.

Malgrado una certa cavalleria di atteggiamento, espressione della protezione materiale di un essere più forte verso un essere più debole ed inferiore, la donna non è, in generale, per l'uomo della caserma, la donna di famiglia e la compagna della vita; ma è lo strumento di piacere. La dissolutezza, tollerata fra gli uomini delle altre classi, assume tra i militari tutto l'aspetto di una virtù. I galloni trascinanti di sciabola non trovano migliore occupazione, dopo le ore di caserma e di parata, che quella di fare i galanti con le denne. E anche dopo i primi anni giovanili, quando fra le altre classi smessa una volta per sempre ogni aria da Don Giovanni, si provvede ad avere una famiglia propria, il regolamento mette mille inciampi all'ufficiale il quale intende ammogliarsi. Occorre, con offesa alla dignità personale, trovare una moglie ricca se l'ufficiale non è già ricco del suo. Se no, si corre rischio che la divisa non sia sufficientemente nuova, e le spilline non abbastanza lucide. Che i migliori sentimenti dell'anima siano offuscati ed appassiti, è cosa che poco monta, e anzi cosa del tutto concordante con l'educazione, la funzione e la vita militare.

Ed è chiaro che qui, come in tutto l'articolo, noi non accenniamo all'uno più che all'altro esercito, ma alla vita militare, in generale.

Ne la morale sessuale soltanto, è più bassa nel militare che negli altri uomini. Il soldato deve essere pronto, dietro ordini, ad uccidere il suo simile. E' chiaro, quindi, che da questa missione derivi necessariamente lo scarso valore dato alla vita umana, e la prepotenza sistematica.

Da ciò, anche, il nessun rispetto alla volontà umana, che non si manifesta sotto la forma della violenza, immediata o minacciata. Il militare comprende l'ordine, ma non cura la legge.

La sua condizione lo espone a comandare, senza possibilità di venir disobbedito, e ad obbedire senza discussione a chi è più in alto di lui. Si diceva dai sostenitori della abolizione della schiavitù, in America, che questa dovesse abolirsi non nell'interesse della dignità degli schiavi soltanto, ma anche di quella dei padroni. Infatti è dubbio quali delle due cose sia più demoralizzante, se il comandare o l'obbedire, senza possibilità di discussione. Ebbene il soldato sente l'una e l'altra di queste influenze. Egli è quindi demoralizzato per due ragioni opposte, e mentre perde il sentimento del dovere di servirsi del proprio giudizio per guidare verso il bene l'azione propria, non rispetta la libertà di giudizi negli altri.

Ne ciò è stato vero per altri tempi, ed è falso ora. Le barbarie commesse dai soldati inglesi nel Transvaal, e quelle delle truppe europee in Cina, ne sono esempi recentissimi.

Finché non sarà possibile per tutti gli uomini, eliminati i contrasti nazionali, vivere in pace; finché ad una nazione sarà necessario riunirsi contro l'altra l'unico modo di riparare a questa formazione di una casta, con interessi, tendenze sentimenti diversi dal resto del popolo, e di far dell'esercito una cosa sola con la nazione, di ridurre al minimo gli ufficiali in servizio permanente, di abolire la vita di caserma.

Il rimedio al pericolo militaristico, con le miserie, i dolori, le immoralità che esso crea, è nella nazione armata, nel popolo difensore della sua libertà, e del suo paese, dei diritti e degli interessi suoi.

## Le delizie della caserma

La battaglia elettorale, testè conclusa, ci ha costretti a mandare sino ad oggi la prosecuzione della buona campagna, che mesi sono iniziammo, per la riforma del sistema penitenziario militare.

Non utilmente però, nelle schiere dei partiti extracostituzionali, squillò in questo tempo la protesta dei reclusi che la vergogna italiana condanna e confina negli stabilimenti militari di pena. L'agitazione langue miseramente: solo la stampa anarchica, sia doveroso confessarlo, persegue contro questo obbrobrio del militarismo che è esso stesso... un obbrobrio. Che si aspetta ancora? Perché, in Italia, pare che le agitazioni popolari — senza cui l'azione parlamentare vale meno che zero — non possano cominciare se non quando il la parte dal Gruppo Parlamentare o dal giornale centrale del Partito.

A cooperare a questa buona battaglia si è aggiunta testè la voce d'un anarchico che è stato sino

a pochi mesi sono spettatore e vittima dei tristi sistemi che valgono negli stabilimenti militari di pena: Comunardo Braccialarghe. Il Braccialarghe, gittato, dopo una lunga odissea dolorante, nella 5. compagnia di Disciplina a Capri — quella ove detengono i sovversivi — ha tenuto una conferenza sull'argomento ad Ancona — conferenza che ha riprodotto recentemente in breve opuscolo.

E questo opuscolo noi consigliamo vivamente ai socialisti di leggere e diffondere. Il Braccialarghe è un operaio, che non ha fascini di stile né sottigliezze di forma, ma dalla sua popolare conferenza balza evidente il seguente corollario: « il corpo degli stabilimenti militari di pena è il più retrogrado statuto che abbia l'Italia ». E certe sue pagine — quelle ove racconta la ragion della sua persecuzione — fanno fremere di compassione e rinfocolano nell'animo il desiderio di vedere nuovi tempi per nostro paese e molte vergogne svanire al cimento dell'imposizione popolare.

L'opuscolo del Braccialarghe s'intitola *La Caserma* (Macerata, Tip. editrice Maceratese, 1901). Che tutti i nostri sforzi procurino d'infrangerla, di dissolverla, di spezzarla per sempre!

## Il Congresso Socialista di Terra di Lavoro

Il Comitato ordinatore del Congresso socialista che avrà luogo il 24 corr. in Santamaria C. V. ha deliberato:

1. Possono prendere parte ai lavori del Congresso con diritto di discussione tutti i socialisti della Provincia, meno quelli che, avendo fatto già fatto parte di sezioni costituite, ne sono stati esclusi, purchè mandino la loro quota di adesione in cent. 50 al segretario del comitato.

Ha diritto al voto uno per ogni paese ove non esistono organizzazioni.

2. Ciascuna Sezione può inviare un rappresentante per ogni 10 soci e frazioni di 10, previo pagamento di L. 1,00.

3. Le Sezioni o i socialisti che intendono fare proposte sono pregati d'inviare al segretario i propri desiderati non più tardi del 22.

Il Comitato, inoltre, prega caldamente le Sezioni e i compagni, che non ancora l'avessero fatto, di mandare al più presto le loro adesioni, col relativo importo, al segretario (via Nuova di Capodimonte 17), per poter ricevere in tempo le tessere. E bene che le sezioni, aderendo, designino anche il nome e il numero dei rappresentanti.

Son pregate altresì tutte le sezioni che non l'hanno fatto, di far tenere immediatamente ai singoli relatori le notizie da essi chieste.

Per il Comitato - Il Segretario  
LEOPOLDO RANUCCI

## Quel che dice Saredo

Nell'imminenza della prosecuzione dell'inchiesta Saredo sulla Provincia e sulle Opere Pie — crediamo opportuno riprodurre dal *Corriere di Napoli* l'intervista avuta in proposito dal suo corrispondente romano col senatore Saredo.

— Vengo — scrive il Lotti — per alcune informazioni sul proseguimento dell'inchiesta a Napoli.

— Già — ha risposto Saredo — Oggi sono stato da Giolitti. Abbiamo parlato dell'esaurimento del mandato affidatomi col decreto del novembre 1900. In risposta ad una lettera di lui, gli ho comunicato che, in massima, accettavo di proseguire la mia opera.

— E quanto conta di tornare a Napoli per riprendere il lavoro?

— Al più presto o meglio appena il Parlamento avrà discusso e avrà giudicato l'opera mia e degli altri commissari nell'inchiesta sul municipio. Prenderò parte alla discussione che se ne farà, indubbiamente, al Senato, per rispondere a ogni eventuale censura.

— Non credo — aggiunge il Lotti — che censure le possano venir fatte. Napoli stessa con le elezioni municipali ha dato la migliore approvazione all'opera sua.

— Dal risultato delle elezioni ero sicuro. Sapevo, e l'ho ripetuto nei volumi dell'inchiesta e a chiunque ha parlato con me, che migliore popolazione di quella di Napoli non si può trovare. A chi, prima dell'inchiesta mi diceva « Non riuscirai a nulla! Dappertutto troverai la camorra che facecherà i tuoi sforzi ». Rispondevi: No! non sarà così! E così non è stato. Annientati coloro che, piombati dalle provincie, si erano imposti con tutti i mezzi, nella popolazione han ripreso il sopravvento sulle ottime qualità e il risultato delle elezioni ne è la migliore prova.

— La Commissione da lei presieduta sarà compiuta degli stessi membri che inquirirono sul Municipio?

— No. Vi sarà qualche mutamento. Uno dei commissari, per esempio, già è stato nominato prefetto di Cagliari. Già ho aperto trattative con alcune persone che sarei felice di aver per collaboratori nel proseguimento dell'inchiesta.

— E da qual ramo delle amministrazioni pubbliche intende di cominciare?

— Dalle Opere pie, che comprendono gli ospedali, le arciconfraternite, gli ospizi, i ricoveri, tutte le istituzioni cioè di beneficenza che hanno l'amministrazione pubblica.

— E poi?

— Poi continuerò fino ad esaurire intieramente, come le ho detto, il mandato affidatomi dal decreto del novembre 1900. Né lodi, né attacchi, oggi come ieri, potranno mai farmi deviare dalla meta prefissami: il bene e la purificazione di Napoli.

— E crede che nel proseguimento della sua opera troverà minori diffidenze e minori ostacoli nella popolazione?

— Nessuna diffidenza, nessun ostacolo, ne sono certo. La popolazione, ora che già comincia a risentire gli effetti della prima parte dell'inchiesta, la popolazione che, le ripeto, è eccellente, mi aiuterà e mi faciliterà grandemente il conseguimento dello scopo dell'inchiesta.

— E condurrà i suoi lavori con lo stesso metodo col quale ha compiuta l'inchiesta sul Municipio?

— Non muterò nulla. Come feci per l'inchiesta sul Municipio, così farò per quella sulle altre amministrazioni pubbliche. Tutto, come lo è per la parte pubblicata, sarà documento: e nulla potrà distruggere i documenti.

## Per la indennità ai deputati

Un doloroso equivoco, ora mai chiarito, ha dato origine a due lettere di Nicola Barbatto alla redazione dell'*Avanti!* Ma, chiarito l'equivoco, il fatto doloroso resta.

Nicola Barbatto non può adempiere alla missione che gli elettori di Corato gli hanno affidato, perché la sua famiglia mancherebbe del pane. Ciò, dichiarato apertamente da un uomo, che da tutti, compagni di fede o avversari, è unanimemente riconosciuto come una delle più rette e nobili figure della vita pubblica italiana, costituisce un fatto doloroso e grave, che dovrebbe indurre i governanti d'Italia a provvedere a che le strettezze economiche non impediscano ai rappresentanti della nazione di compiere il mandato, che la volontà della cittadinanza loro affida. La nobile e dolorosa confessione di Nicola Barbatto completa la eloquenza della proposta di legge per la indennità parlamentare, proposta dai

deputati operai. E', nel primo caso e nell'altro la constatazione che i cittadini poveri, investiti del mandato parlamentare, non possono adempiere al loro compito. Per i deputati nostri provvede, come e in quanto può, il partito socialista. Ma, se per un poco le necessità della vita — e i doveri verso una famiglia numerosa lo rendono possibile — accedano la esiguissima somma di cui il partito, può disporre, l'esercizio del mandato legislativo diviene impossibile ai cittadini che ricavano dal lavoro i mezzi per la esistenza. Inoltre, il rappresentante nazionale compie una funzione pubblica, e qualunque egli abbia l'obbligo di militare nel partito nel quale la sua coscienza e la volontà degli elettori gli assegnano il posto, egli non perciò cessa di essere il rappresentante della nazione intera, e questa ha il dovere di provvedere al suo rappresentante i mezzi che gli permettano di vivere.

La legge non permette ai soli ricchi di essere deputati, essa non limita in tal senso il diritto di scelta dei cittadini, è quindi nel suo spirito che l'altra carica pubblica sia accessibile a quanti, gli elettori stimino i più adatti, quale che sia la loro condizione economica.

L'indennità ai deputati è richiesta da un principio elementare di giustizia, poiché l'ufficio di deputato, se esercitato con coscienza, è tale cancellato da assorbire completamente la attività di un uomo; e chi lavora deve trarre dall'opera sua i mezzi di sussistenza.

Inoltre la condizione attuale non solo esclude quasi assolutamente dal Parlamento ogni rappresentante della classe operaia, ma limita la scelta a coloro i quali possono vivere senza lavorare, o impone a coloro che vivono della loro opera di trascurare l'ufficio di deputato.

E' la volontà nazionale, che è colpita in coloro che essa designa, anche quanto essa scelga delle figure di uomini superiori come Nicola Barbatto.

## NOTE VARIE

## Un'inchiesta contro Chiaro

Il primo compito della Commissione d'Inchiesta e dell'on. Saredo, appena torneranno a Napoli, dovrà essere quello d'inquirere sulla gestione del regio Commissario, comm. Pietro Chiaro.

Quello che sta facendo questo signore in questi ultimi giorni della sua gestione è semplicemente enorme. Vogliamo vedere qualche po' se vi sia qualche cosa che suffraghi questa nostra affermazione?

Enumeriamo, adunque.

Il comm. Pietro Chiaro ha concesso di questi giorni agli impiegati, più di 20.000 (dieci mila ventimila) lire di gratificazioni. Summonte, vale la pena di rilevarlo, non ha mai fatto tanto.

Ha promosso di classe il vice-segretario Pasquale Borrelli contro il preciso disposto del regolamento organico, essendovi vice segretari più anziani di lui. Il Borrelli — si ricordi — è uno di quegli impiegati per i quali la Commissione di Inchiesta ha trovato poco, se non per niente, ingiustificato il troppo rapido elevamento di grado.

Ha concesso una speciale gratificazione al segretario Minieri (quello stesso che fu la persona di fiducia del Summonte) che già si becca più di diecimila lire di stipendio all'anno.

Ha nominato usciere capo certo Frezza che era l'ultimo della graduatoria e che aveva il solo merito... di essere incaricato a prestare servizio alla famiglia del regio Commissario.

Ma c'è qualche cosa di più grave ancora: la parte assunta dal Chiaro nella recente inaugurazione dello stabilimento dell'Arenaccia per la produzione dell'energia elettrica — stabilimento che la Società dei Trams ha impiantato in forza della convenzione per l'adozione della trazione elettrica... testè annullata.

Sarebbe stato dove elementarissimo del regio Commissario mantenersi in un decoroso riserbo e non intervenire all'inaugurazione. Egli, rappresentante dell'amministrazione comunale, nel cui interesse è stato decretato l'annullamento della convenzione, non doveva assistere all'inaugurazione d'uno stabilimento che sorgeva in forza della convenzione testè annullata. La sua presenza diventava una specie di ratifica morale data alla convenzione, era come la lacerazione del decreto di annullamento.

Invece il signor Chiaro non intese affatto questo suo elementarissimo dovere ed, essendo intervenuto, dovette assistere alle mal velate recriminazioni che la Società faceva per bocca del suo Direttore. Dove sentirsi dire che la società se non sarà ostacolata dal Municipio, provvederà a distribuire dell'energia elettrica per forza motrice a prezzo di costo. Or in questa dichiarazione era contenuta tutta una recriminazione contro il decreto di annullamento — recriminazione che non doveva essere ascoltata dal rappresentante del Comune.

Ma già il comm. Chiaro non ha mai rappresentato il Comune di Napoli: non è stato che il rappresentante di un partito, il clerico moderato, che egli in ogni modo ha tentato favorire, e degli interessi della sua carriera.

Se fosse stato veramente il rappresentante del Comune, non avrebbe vilmente abbandonato il senatore Saredo, quando nel luglio scorso il governo l'osteggiava, ma avrebbe compreso che il suo posto non era al fianco di chi proteggeva la camorra, ma a fianco dell'unico uomo, che coraggiosamente — contro tutto e contro tutti — tute lava gli'interessi del Comune di Napoli.

Burocratico, piccola anima, piccola mente! E certa gente blaterava di affilare per dieci anni il Comune nelle mani di simili messeri!...

## Fuori dall'Università!

La nostra protesta — come non era a dubitarsi — è stata raccolta dalla facoltà di giurisprudenza della nostra Università.

Per l'altro, questa, riunitasi in numero rilevante deliberava di prendere atto del ritiro del prof. Summonte dalla solita commissione esaminatrice di diritto amministrativo. Ne basta: chiusa la seduta, in una discussione seguita ad essa, i professori si accordarono nell'idea di impedire al signor Summonte l'apertura del suo corso di libero docente. Più tardi, ci si dice, si prenderà pure qualche provvedimento disciplinare!

E superfluo dire che noi ci dichiariamo lietissimi che la facoltà di giurisprudenza abbia salvaguardato per tal modo la propria dignità morale. Si dice che l'iniziativa sia partita dai professori Mortara e Fadda: sia lode ad essi! Non meno ci auguravamo dal prof. Mortara che sdegnò l'anno scorso avere collega nella commissione di Diritto e Procedura Civile il signor F. S. Gargiulo! Non meno attendevamo dalla specechiata integrità del prof. Fadda che ha sì bene disimpegnato il suo ufficio nella gestione recente del suo sub-commissariato! Celestino Summonte è troppo porco per restare al fianco di galantuomini.

## Nelle scuole del comune

Per le promozioni alla 2. categoria nelle scuole elementari, la Commissione pare che abbia agito con criteri per nulla equi, nominando tra i sette promossi, perché tanti erano i posti disponibili, i maestri Scarno Antonio e Ballocco Giuseppe invece dei maestri Sardi Eugenio e Cinquegrana Pasquale, i quali ne avevano diritto.

Infatti tutti e quattro i detti insegnanti avevano gli stessi punti di merito ed era giusto quindi che si fossero dovuti nominare quelli che avessero una data di nomina anteriore.

Orbene il professore Sardi entrò nell'insegnamento il 1881 ed il prof. Cinquegrana l'82; mentre Scarno e Ballocco nell'84. Perché dunque non sono stati tutti quelli da più tempo nominati?

Ci si dice che il Prof. Ogilioro agisce in base dell'inchiesta Gavazzi, promovendo i meno anziani. Perché, allora, non si rende pubblica l'inchiesta, per non lasciare il sospetto che si agisca in base di favoritismo; cosa di cui bisogna convenirne, non può essere accusato il Prof. Ogilioro?

## Una doverosa risposta (1)

Il 1799, nel commentare una mia opinione manifestata liberamente in un discorso da me tenuto agli elettori di Vicaria nel comizio socialista tenutosi la sera di venerdì 8 c. m. usò degli apprezzamenti a mio riguardo tutt'altro che lusinghieri. Talché io doveti supporre che gli amici del 1799 fossero stati malamente informati di quanto io avevo detto, o che espressero quel giudizio per opportunità elettorale, imitando così i metodi dei nostri avversari, o che quei bravi amici non sanno tollerare la libera e pacifica discussione di Vicaria io dissi che, male a proposito, un oratore di parte popolare in un comizio popolare, avendo detto di parlare in nome del Circolo, avendone detto di parlare in nome del Circolo, doppiamente dal momento che da quel Circolo ne erano usciti tutti i socialisti che ne facevano parte

(1) Come annunziammo nello scorso numero, pubblichiamo questa lettera del nostro compagno Luongo che risponde ad una nota di cronaca del 1799 comparso nel recente periodo elettorale.

I SOCIALISTI SONO QUELLI DEI RIZZO CHE!